

N. 4/2019

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO

PARADOSSI

TANGENZIALE TIRANO

EUROPA

RIFIUTI

ARTE

CINEMA



Alpes

RIVISTA PERIODICA DELL'ARCO ALPINO

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 348 2284082

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

In copertina:

Palazzo Barbarigo Venezia con i suoi
meravigliosi mosaici in vetro di Murano
Foto dal post di Maurizio Omar Marcato

A questo numero hanno collaborato:

Giuseppe Brivio - Guido Birtig
Miriam Cesta - Dell'Amico Michela
Del Vecchio Carmen

Anna Maria Goldoni - Landi Stefano
Ivan Mambretti - François Micault
Sara Piffari - Marcello Pamio
Sergio Pizzuti - Alessio Strambini
Pier Luigi Tremonti

Via Maffei 11/f 23100 Sondrio

Tel. +39 0342.20.03.78

Fax +39 0342.573042

E-mail redazione@alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

INTERNET:
www.alpesagia.com

 **Seguici su**
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

*Gli articoli firmati rispecchiano solo il
pensiero degli autori e non coinvolgono
necessariamente la linea della rivista.
La riproduzione, anche parziale, è su-
bordinata alla citazione dell'autore e
della rivista.*

SOMMARIO

EDITORIALE Pier Luigi Tremonti	3
PARADOSSI Guido Birtig	4
ITALIA EUROPEA ED EUROPEISTA Giuseppe Brivio	7
VERGINE MARINA SCRIVE A MATTEO	8
RIFIUTI	9
TROPPO RISPARMIO ARRIVA IL GRANDE FRATELLO	10
LIBERTA' E SOCIETA' Sergio Pizzuti	11
ILLEGALITA' MATERNITA' SURROGATA Marcello Pamio	13
GABRIELLA SANCHEZ Anna Maria Goldoni	14
LE IMPRONTE DI REMO BIANCO François Micault	16
CI RISIAMO CON LA QUERELLE DELLA TANGENZIALE DI TIRANO	18
PELLICOLE ALIMENTARI Michela Dell'Amico	20
IL CAMBIAMENTO CLIMATICO SI COMBATTE ANCHE A TAVOLA Miriam Cesta	21
UN FINE SETTIMANA IN SAVOIA Pier Luigi Tremonti	23
IL TURISMO VISTO DALLA BANCA D'ITALIA Stefano Landi	24
UNA LANCIA A FAVORE DI KARNA Sara Piffari	26
INSALATA DI RISO	27
L'HANDICAP DA PROBLEMA MEDICO A QUESTIONE SOCIALE Carmen Del Vecchio	28
PER FARE ALL'AMORE Alessio Strambini	31
IL TRADITORE Ivan Mambretti	32

Un barlume di speranza.

Come ho chiaramente reso noto in tutte le salse, da un po' di tornate elettorali o non mi reco al seggio, o la mia scheda resta vergine o non la ritiro e faccio mettere a verbale il motivo della mia astensione.

Alla prova dei fatti mi rendo sempre più conto della assoluta inutilità del voto come viene concepito nel nostro Paese.

Si presentano coalizioni abbastanza omogenee, le une contro le altre ... e se ne dicono di tutti i colori.

Si aprono le urne e per magia un partito abbandona la propria coalizione e stipula un contratto con un altro partito che fino a pochi istanti prima era un rivale! Il capo supremo poi, come si usa, è scelto dal Presidente della Repubblica e viene calato sul palcoscenico. I leader dei due partiti si comportano come due galli nel pollaio, anzi uno è più gallo! Quest'ultimo poi si automonta tra orge, sceneggiate e selfie e si gonfia sempre più in un delirio di onnipotenza incontrollabile che lo porta a chiedere nientepopodimeno che "pieni poteri" supportati secondo lui da 60 milioni di italiani (sic!). La sua forza reale in parlamento è del 17% di votanti ... pari circa all'8%! A questo punto molti hanno sentito i capelli rizzarsi in testa, e altri ragionando serenamente hanno capito che questo governo aveva combinato poco o nulla tra promesse non mantenute e leggi senza regolamento di applicazione ... vale a dire stampate su carta igienica. Il bilancio e l'Europa poi stavano assumendo l'inquietante aspetto del famoso "bau cativ". Ecco il geniale colpo di testa col quale il gallo ha preso "due fave con un piccione"!

Prende la palla e se la dà a gambe levate ... Risultato: riesumazione e rafforzamento rianimatorio di due cadaveri: 5 Stelle e PD! Pure loro rigidamente non eletti ... come si usa fare per portare la gente ai seggi! Pare che le uniche "elezioni" serie e valide in Italia siano conducibili alla "piattaforma Rousseau" ed alle "primarie" del PD!

Mi resta una speranza. Prima di abbandonare la "greppia" tutta questa gente qualcosa dovrà ben fare per raggiungere il fatidico quinquennio. Che non sia la volta che con un po' di astuzia e di buona volontà, unite al culo, costoro riescano a fare qualcosa di positivo per il paese, per i loro partiti e ... per se stessi?

Un augurio mi sento di farlo pur non essendo elettore dei 5 Stelle e non essendo comunista, che qualcuno tra loro si svegli!

Qualche buon elemento alberga nelle loro file!

Pier Luigi Tremonti

Paradossi

di Guido Birtig

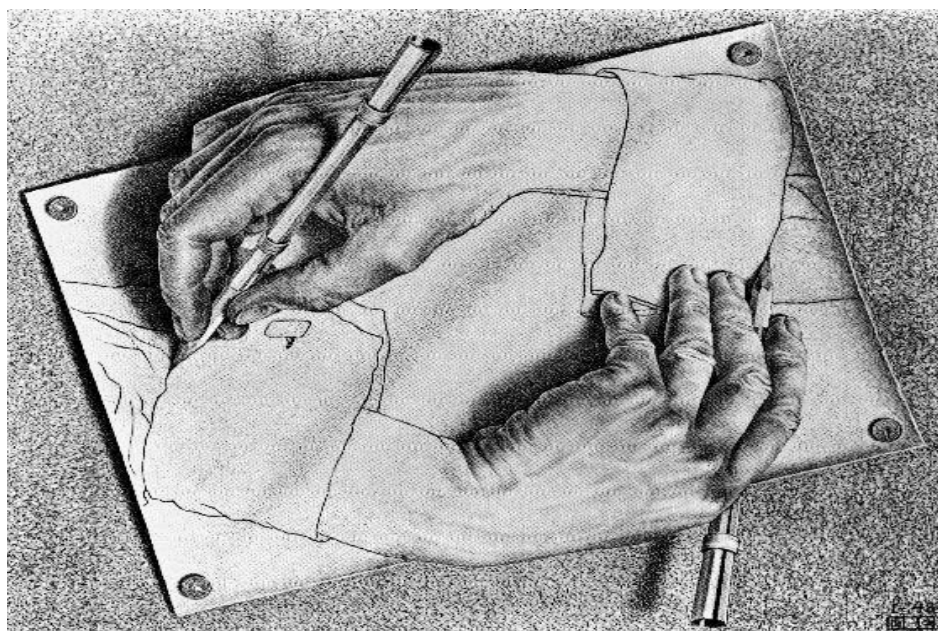
Paradosso è un'affermazione che sembra contraddire l'opinione comune ma che, all'esame critico, si dimostra valida. Da qui l'espressione "effetto paradossale", che denota, tra l'altro, anche il raggiungimento di un risultato inatteso, o

Comunità, divenuta nel tempo un'Unione che - con la libera circolazione entro i propri confini di persone, merci e capitali - ha fortemente contribuito alla crescita economica, sociale e culturale dei cittadini europei. Molti aspetti

maggiori vantaggi il Paese che si è maggiormente impegnato.

La Burocrazia francese, sovente impersonata da Alexandre Kojève, è stata la capofila delle più significative iniziative comunitarie. Ha fatto sì che i problemi dell'agricoltura francese divenissero i problemi dell'agricoltura europea. Per lustri, l'agricoltura è stata la voce più significativa del bilancio Comunitario. Agli agricoltori è stato evitato il rischio di mercato perché tutta la loro produzione veniva ritirata dalle Strutture Comunitarie a prezzi prefissati. Ciò ha determinato un eccesso di produzione con la conseguente necessità di

limitarla e regolarla: da qui le famigerate quote latte. In tali circostanze l'Italia non è stata in grado di censire produzioni e consumi. Ne è seguita l'incapacità di rispettare le regole comunitarie con il conseguente insorgere di contestazioni e l'irrogazione di sanzioni. Oltre alla penalizzazione pecuniaria ne è seguito un danno di immagine perché alcune forze politiche hanno platealmente suggerito agli



conseguito secondo modalità impreviste. L'attuale Unione Europea è, in un certo senso, un risultato paradossale. Sorta come Comunità del carbone e dell'acciaio per mettere in comune le risorse minerarie e procedere all'utilizzo dell'energia atomica, non ha raggiunto nessuno degli scopi istituzionali perché rapidamente l'estrazione dei minerali è cessata e l'utilizzo in comune dell'energia atomica non è neppure decollato. Ciò nondimeno, la

dell'Unione hanno raggiunto una concretezza tale da rendere quasi impensabile la sua scomparsa, come emerge anche dalle difficoltà nel dare attuazione alla Brexit.

Svanito purtroppo il sogno vagheggiato da Altiero Spinelli e puntualizzato nel Manifesto di Ventotene, le tecnocrazie europee hanno dato vita ad un'unificazione surrettizia tra Stati sovrani mettendo in comune Regole ed alcune risorse. Va da sé che da questa Unione impropria abbia tratto i

agricoltori di disattendere le regole che tali forze avevano, forse incautamente, approvato in sede comunitaria. Purtroppo non si è trattato di un infortunio isolato perché, diversamente da come ha fatto la Spagna, che ha ristrutturato l'intera rete infrastrutturale urbana ed extra urbana con il contributo comunitario, l'Italia sovente non è stata in grado di utilizzare completamente i fondi messi a disposizione dall'Unione per procedere a ristrutturazioni. In breve: perdita di prestigio ed incapacità di predisporre ed attuare piani di ristrutturazione finanziati in parte dall'Europa. Ciò non di meno non di rado i politici italiani hanno attribuito arbitrariamente al loro operato i miglioramenti economici conseguiti grazie l'appartenenza all'Unione Europea.

Nel contesto italiano, lo spirito di parte ha sistematicamente prevalso nei confronti di quello che si potrebbe definire il bene comune. A causa della cultura politica nostrana sembra che l'Italia, pur con qualche meritoria eccezione, non riesca a fare a meno dall'agire nell'ambito internazionale diversamente

dall'ispirarsi ad una sorta di wishful thinking, ossia ad un'irreversibile tendenza a scambiare i propri sogni per realtà. Vi è un costante e preoccupante scollamento fra la realtà e le "narrazioni" pubbliche su di essa., laddove sarebbe invece opportuno ridurre il divario tra il mondo com'è e la nostra rappresentazione dello stesso. La crisi persistente e la scarsa autorevolezza del sistema politico italiano hanno favorito l'insorgere ed il diffondersi di due forze politiche dai connotati anti



sistema e con forti caratterizzazioni antieuropee. Una di tali forze, contando sull'alleanza con improbabili alleati, ha creduto addirittura di potersi ergere quale capofila del movimento antieuropeo. Ciò senza tener conto che tra Paesi le alleanze sorgono per la difesa contingente di specifici interessi comuni, che peraltro possono variare nel tempo. Anche in tal caso si tratta di un paradosso, poiché dai sondaggi emerge che la maggioranza degli Italiani, pur con qualche riserva, opta

per l'Europa. Le due forze politiche che hanno avuto il maggior numero di consensi tra i votanti delle ultime elezioni politiche italiane, in un anno di attività, sono apparse più interessate a far rivolgere l'attenzione dei cittadini su fattori di scarsa rilevanza ma di alta intensità emotiva piuttosto che a svolgere una concreta e costruttiva attività di governo. In altri termini, sono sembrate avere scelto di continuare in una specie di campagna elettorale permanente, dove il dichiarare vale più del fare, finendo per fare poco ed annunciare molto. Forse troppo e male, anche a giudizio degli osservatori internazionali. Talvolta, esponenti di Governo hanno dato

l'impressione di essere studenti che recitavano la lezione imparata senza peraltro averne compreso completamente il contenuto e, men che meno, le possibili conseguenze di quanto stavano affermando. Tutto ciò ha creato apprensione e incertezze tra i cittadini e mancanza di fiducia tra gli operatori economici, che hanno ritenuto folli, insensate ed inopportune alcune asserzioni.. Non a caso, il filosofo Nietzsche aveva asserito che la causa della follia non è il dubbio, ma la

certezza. Agosto, assieme alle ferie ha portato la crisi di Governo. Le consultazioni di rito non lasciano presumere nulla di nuovo. Scontata la formazione di un nuovo Governo per il diretto interesse dei Parlamentari di raggiungere la permanenza in carica necessaria al fini pensionistici, le bozze di programma di quello che dovrebbe essere il futuro governo, che circolano al momento della stesura di queste note, delineano un

programma in cui predominano la vaghezza, la demagogia e politiche di spese senza coperture. A prescindere dalla diversa posizione nei confronti dell'Europa, del cambio di qualche poltrona e di una minore arroganza, niente di nuovo sotto il sole. Sarebbe invece auspicabile il varo di un esecutivo che abbia abbastanza autorevolezza sì da affrontare i problemi del Paese con specifico riferimento alla reale

situazione economica, che sappia far ripartire la crescita ed arrestare il progressivo aggravamento dei problemi della finanza pubblica. Sarebbe opportuno altresì che il nuovo Governo fosse in grado di interagire con la varie Istituzioni europee e che possa operare nella sfera dei problemi economici e politici internazionali difendendo attivamente gli interessi nazionali. ■



**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

OMEGASTUDIO

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Italia europea ed europeista

Rinnovare la democrazia in Italia con la costruzione della democrazia europea

di Giuseppe Enrico Brivio

’stato l’esito preoccupante delle elezioni del 4 marzo ad attivare “le pressioni per ridimensionare il governo sovranista italiano” ad egemonia Salvini. Condivido questa affermazione fatta dal professor Sergio Fabbrini sulle pagine di un importante quotidiano italiano il 25 agosto scorso. E’ bene sapere che l’Unione europea è una organizzazione tendenzialmente sovranazionale che ha istituzionalizzato politiche pubbliche che coinvolgono strettamente gli interessi e gli obiettivi degli Stati membri; ciò vale in particolare per la Eurozona, un sistema economico in cui le scelte di un Paese membro hanno conseguenze immediate sugli altri 18 Paesi membri.

La chiamerei la logica del condominio. E’ stata dunque tale struttura di relazioni, non classificabile come semplice organizzazione internazionale, ad accendere la scintilla della crisi italiana. L’Unione europea è infatti un sistema di governo multi-livello, il cui sistema politico interagisce con quelli nazionali. In un Paese come l’Italia avvelenato da una crisi economica decennale, alle prese con problemi strutturali che non si sono voluti o saputi affrontare, ci sono solo due strade da percorrere: 1) cavalcare le paure, additare un capro espiatorio (l’Unione europea) e puntare sul nazionalismo e su una svolta autoritaria (far cadere il governo ed avere subito le elezioni per chiedere “pieni pote-

ri”); questa è stata l’opzione Salvini. 2) offrire una strategia credibile di rilancio, basata su una analisi realistica dei punti di forza del Paese da valorizzare per superarne le debolezze strutturali. Condivido con convinzione la seconda strada, senza però sottolineare che vi sono grandi sfide alle quali il nascente governo e le forze politiche che lo sostengono dovrebbero affrontare con la assoluta priorità: garantire la legalità, rilanciare l’economia, rispondere concretamente al tema della sicurezza percepita dai cittadini, far ripartire il cammino per una Italia europea ed europeista. Il tentativo del governo così detto giallo-rosso può rappresentare un passaggio importante per il nostro Paese. Si apre la possibilità di lasciarsi alle spalle una esperienza negativa di 14 mesi nel corso dei quali l’Italia ha abbandonato il percorso delle politiche fiscali responsabili per far saltare l’euro ed uscirne. Il rilancio delle riforme strutturali proposte dalle raccomandazioni europee, le ultime del 5 giugno scorso, nella direzione di una maggiore crescita ed equità, implicano una prospettiva di legislatura. L’elenco degli impegni per una classe politica che voglia essere all’altezza della posta in gioco in Italia ed in Europa è lungo e complesso: spostamento del carico fiscale da lavoro e capitale a patrimoni, rendite e consumi; semplificazione del sistema fiscale e lotta

all’evasione e alla elusione fiscale; strumenti strutturali di lotta alla povertà e servizi sociali più efficienti; riforma della giustizia, della pubblica amministrazione e della concorrenza; investimenti sulla istruzione, la ricerca e la digitalizzazione; superamento dei divari tra regioni in materia di sanità e servizi; contrasto al lavoro nero e politiche attive per il lavoro; investimenti su innovazione e infrastrutture ed un piano straordinario contro il rischio idro-geologico, per il quale c’è già dalla Ue il via libera alla flessibilità. Un programma di legislatura da far tremare i polsi che presupporrebbe una classe dirigente degna di tale nome. Al pessimismo della ragione si deve opporre l’ottimismo della volontà. Il futuro dell’Italia dipende anche dalla capacità dell’Ue di rilanciare l’economia, garantire la sicurezza e gestire i flussi migratori. Il futuro e la riforma dell’Unione europea, a partire dalla Eurozona, dipendono anche dal fatto che in Italia vi sia un governo europeista, consapevole del fatto che l’appartenenza alla Ue, all’euro ed al campo occidentale sono una condizione indispensabile per lo sviluppo e la sicurezza del Paese. Deve essere una risposta difficile, ma necessaria, per opporsi a chi mette in forse la democrazia liberale e lo stato di diritto attraverso una torsione autoritaria della Costituzione. Sapremo presto di che pasta sono fatti i nostri politici! ■

Vergine Maria scrive a Matteo

Caro Matteo, mi presento: sono la Beata Vergine Maria, colei che ieri hai ringraziato in un tweet. Di solito non mi scomodo a rispondere ai tanti che mi invocano, ma visto che Papa Francesco mi ha definita l'influencer di Dio e tu sei l'influencer di una buona fetta di italiani che credono nel tuo verbo (nello specifico il verbo ruspare), scendo momentaneamente sulla Terra e ti spiego un paio di cose.

Io ne ho sopportate tante nella vita, compreso Paolo Brosio. Avevo fatto la gnorri anche quando in piazza, a Milano, hai baciato il rosario e hai affidato il paese "all'Immacolato cuore di Maria". Ho sperato ti rivolgessi alla De Filippi, magari aspirando a un falò di confronto con la Isoardi. Adesso però non riesco più a tacere. Ti sei definito felice che il decreto sicurezza bis sia passato proprio "il 5 agosto che per chi è stato a Medjugorje rappresenta il compleanno della Vergine Maria". Tanto per cominciare grazie per il pensiero Matteo, ma come certi mariti distratti hai toppato la data. Io sono nata l'8 settembre. Il 5 agosto è nata la Madonna di Medjugorje, nello specifico una collega che non esiste, una che definirei la Mark Caltagirone delle apparizioni mariane, per fare un esempio alla tua portata. Guarda, te la faccio più semplice ancora: l'apparizione della Madonna di Medjugorje non è mai avvenuta, la sparizione dei 49 milioni della Lega sì.

E siccome il mio superiore è pure spiritoso, ti chiami Matteo come San Matteo, il santo protettore della Guardia di finanza, pensa che graziosa boutade che ti ha dedicato. Detto ciò, visto che ti piace credere a un legame simbolico tra date e avvenimenti, te ne rivelo uno io: tu sei nato il 9 marzo e sai chi è nato il 9 marzo come te a parte l'Inter (e tu

sei milanista, che soave giubilo): la Barbie! Vedi, il 9 marzo sono nati due dei pupazzi più famosi della storia! Non trovi che questo, sì, sia un preciso segno dell'esistenza di Dio? Un disegno divino. E ora passiamo a qualche lezione di mariologia. No Matteo, non ti stai confrontando con una giornalista, non mi rispondere con strafottenza che la biografia dell'amico Mario Giordano la conosci benissimo. La mariologia è la branca della teologia che studia me, Maria. Vedi, tu ti sei definito "padre di 60 milioni di italiani". Ecco, io sono modestamente madre di un solo figlio, ma m'è uscito decisamente meglio dei tuoi. E credimi, tirarlo su non è stato facile. Tanto per cominciare il suo arrivo mi venne annunciato da un giorno all'altro, con Giuseppe che all'inizio non ha capito né come sia stato concepito né il proprio ruolo in questa vicenda.

Sì, lo so che anche il tuo di Giuseppe, Giuseppe Conte, non ha capito come sia stato concepito 'sto governo e il suo ruolo in questa vicenda, ma noi avevamo qualche problema in più. Giuseppe doveva partecipare a un censimento tipo quello che vuoi tu per i rom, quindi eravamo in viaggio. Mio figlio è nato e siamo dovuti scappare in Egitto perché Erode lo voleva uccidere.

Ecco, se ci fossero stati i tuoi decreti sicurezza, l'egiziano alla frontiera ci avrebbe detto: "Tornate indietro in Giudea, è un posto sicuro!" e oggi ai tuoi comizi ringrazieresti, al massimo, la madre di un altro Cristo, Krzysztof Piątek.

Non avevamo moto d'acqua per fuggire via mare, non avevamo cibo con cui fare selfie e a dirla proprio tutta Giuseppe era pure un bellimbusto che sembrava scappare da tutto tranne che dalla fame e dalla guerra. Gli mancava giusto l'phone ed è un vero peccato perché almeno

avremmo potuto twittare "Amici se voi ci siete noi andiamo avanti! Le minacce non ci spaventano. E al ricco e viziato Erode diciamo: baccioni!". Poi vabbè, mio figlio è diventato quello che è diventato, ma pensa, nonostante abbia camminato sulle acque anziché avanzare con le ruspe, nonostante abbia trasformato l'acqua in vino davanti al popolo anziché in mojito davanti a una consolle, nonostante sia stato capace di guarire i ciechi anziché di rendere ciechi i suoi discepoli come te, non si è mai fatto chiamare "capitano". Anche perché sono piena di grazia ma il battipanni, se dovesse avere la tua deriva narcisistica, lo so usare anche io.

E a proposito di soprannomi, i miei sono Beata Vergine Maria del Soccorso, Ausiliatrice, Nostra Signora della Misericordia e anche Stella Maris, ovvero stella polare e guida per chi viaggia per mare. Ora, capisci bene caro Matteo che ringraziare ME per un decreto che stabilisce che gli ultimi della Terra possono pure essere ingoiati dai flutti, mi ha fatto drizzare il velo. Ringrazia Schettino, se proprio cerchi un modello ispiratore.

Infine, prima che suoni l'Ave Maria di Schubert al Papeete, ti chiedo di riporre i rosari e di lasciarmi fuori dalla tua propaganda.

Prova, piuttosto, a seguire un consiglio cristiano che sembra fatto apposta per te: ama il prossimo tuo come te stesso. Cioè tantissimo.

Ah. Solo un'ultima cosa: sai la storia che avrei pianto sangue, di tanto in tanto? Ecco. Era una bufala pure quella. Ovviamente fino a ieri, quando ho letto il tuo tweet.

(Il mio articolo di oggi, da Il Fatto) Selvaggia Lucarelli

Tratto da Il Fatto. Troppo spiritoso e centrato ... non ho resistito alla tentazione di riprenderlo! (pielletti)

Rifiuti tecnologici, cresca il riciclo in Italia: cosa fare quando si si butta via uno smartphone ...

Il report annuale del Consorzio Remedia: nel 2018 gestite in totale 310mila tonnellate di rifiuti di apparecchiature elettroniche, il 34 per cento in più rispetto al 2017. Il direttore generale Bonato: «Ma per arrivare ai livelli europei serve cambiare la cultura delle persone»

Cosa farsene di un Pc o uno smartphone mezzo rotto? Solo un terzo degli italiani sa la risposta. Così risulta a Remedia, uno dei Consorzi più attivi nello smaltimento e riciclo dei Raee, i rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Che hanno un forte impatto ambientale ed economico se non gestiti nel modo corretto. La situazione, però, migliora di anno in anno: la raccolta nel 2018 in Italia nel 2018 è stata pari a 310.610 tonnellate. di cui quasi 125 tonnellate sono state smaltite da Remedia, che si conferma leader del settore. Nel suo report annuale aggiunge di aver registrato un incremento del 36 per cento rispetto al 2017, segnale che qualcosa sta cambiando. «La

sensibilità sta crescendo - ci spiega il Direttore Generale Danilo Bonato - e c'è quindi più propensione per gestire in modo differenziato questo tipo di rifiuti».

Non abbastanza però. È un tema culturale che va cambiato». In Italia siamo al 40% circa di tasso di raccolta di Raee. Ancora lontani dall'obiettivo del 65% im-



sto dall'Ue.

Cosa fare, dunque, quando ci si ritrova in casa un elettrodomestico rotto, uno smartphone danneggiato, un Pc da buttare?

I contenitori nei punti di vendita.

Seguiamo dunque il percorso corretto che uno smartphone rotto dovrebbe fare per essere smaltito e per entrare nell'economia circolare che permette il riciclo dei suoi

componenti. Il primo gesto è recarsi presso un punto vendita della distribuzione di prodotti elettronici. In ognuno di questi negozi è presente un contenitore per la raccolta di RAEE. Il servizio è oggi obbligatorio e per il consumatore molto semplice da utilizzare. Non c'è bisogno di firmare nessun modulo, né di fornire nessun dato. Esistono due tipologie di contenitori: 1 contro 1 (ovvero quelli che, alla riconsegna, permettono di avere uno sconto sull'acquisto di un nuovo dispositivo) e 1 contro 0 (semplicemente si inserisce il prodotto da buttare senza nessun vincolo). «A noi risulta che solo un terzo degli italiani sa

dell'esistenza di questi contenitori - aggiunge Bonato - Un terzo è poco, tenendo conto che un nucleo domestico di $\frac{3}{4}$ componenti compra almeno 20 apparecchi elettronici in un anno. E sono sempre più in crescita. Dovrebbero essere informati che la riconsegna è per il benessere di tutti». ■

* tratto da People For Planet

Risparmi troppo?

Arriva il grande fratello fiscale

Oggetto di accertamento non sarà più chi preleva tanti contanti dalla banca, ma chi non ne preleva affatto.

Dopo un anno di sperimentazioni rivolte alle grosse società, l'Agenzia delle Entrate ha confermato l'avvio delle procedure di controllo sui prelievi dal conto corrente anche per le persone fisiche. Ottenuto negli scorsi mesi il via libera dal Garante della privacy, tutto è pronto per mandare a regime la cosiddetta Super Anagrafe dei conti correnti. La novità di questo nuovo strumento è un capovolgimento di filosofia rispetto a quella che, in passato, è stata utilizzata dalla Finanza e dagli uffici delle imposte: l'accertamento fiscale non è più mirato a chi esegue sostanziosi prelievi dalla banca, ma verso chi, invece, non ne effettua per nulla.

In buona sostanza, il sospetto di evasione fiscale si radicherà nei confronti di quei contribuenti che lasceranno intatto il proprio deposito bancario, dimostrando così di avere contanti con cui vivere. Ed è proprio la lotta ai contanti che ha ispirato l'avvio di questa nuova era. Non a caso, il software in grado di calcolare i risparmi

detenuti sul conto, parametrando al reddito percepito, è stato subito battezzato risparmiometro. Per capire di cosa si tratta faremo un esempio pratico. Giovanni dichiara all'Agenzia delle Entrate uno stipendio mensile di 1.100 euro netti al mese. Le 13 mensilità gli vengono accreditate dal datore di lavoro direttamente sul conto corrente, così come la nuova legge impone. Senonché, a fine anno, Giovanni - che era partito con un deposito bancario di soli 500 euro - si ritrova circa 13mila euro sul conto, quasi corrispondenti alle sue 13 mensilità. Con quali soldi avrà vissuto Giovanni durante tutti questi mesi? Con cosa avrà pagato la benzina, le tasse, le bollette, la spesa, l'assicurazione?

Nel momento in cui l'Agenzia delle Entrate rileverà un risparmio eccessivo rispetto ai redditi dichiarati dal contribuente, potrà sospettare che ciò sia stato determinato dalla disponibilità di contanti sfuggita alla dichiarazione dei redditi e, quindi, presumibilmente, da un'evasione fiscale. Per cui l'ufficio delle imposte invierà al correntista un invito a presentarsi personalmente o a mezzo del suo difensore per chiarire - anche per iscritto - la

propria posizione. Spetterà al contribuente dimostrare che i soldi con cui ha potuto mantenere la famiglia, lasciando così intonso il conto corrente, derivano da disponibilità lecite, percepite al netto delle tasse (ad esempio una vincita al gioco) o non tassabili e, quindi, da non indicare nella dichiarazione dei redditi (ad esempio un risarcimento o una eredità).

A questo punto, viene la parte più difficile. Tale giustificazione che dovrà dare il contribuente deve essere necessariamente scritta e con data certa. È questa del resto l'unica prova che, in caso di accertamento, può essere accolta dinanzi a una commissione tributaria.

Il nuovo meccanismo del redditometro si avvarrà anche della possibilità, per l'Agenzia delle Entrate, di controllare i saldi dei conti correnti di tutti i contribuenti, in modo da essere più incisivo e immediato nello stanare gli evasori.

La lotta ai contanti ha ora uno strumento ancora più temibile rispetto al passato. Se vuoi maggiori approfondimenti puoi leggere: Parte il risparmiometro: arriva il prelievo sui conti correnti.

* Fonte: laleggepertutti.it

Libertà e società

di Sergio Pizzuti

Il cittadino non può ritenersi completamente libero di fare ciò che vuole, in quanto la configurazione della nostra società impone ai singoli dei comportamenti e ne proibisce altri.

Ognuno di noi è un individuo che si trova in un certo ambiente e la persona, oltre che in uno fisico-spaziale, si trova dentro un ambiente relazionale, fatto di incontri e di legami con altre persone. Nel libro "Carissimo amico" Vittorino Andreoli scrive. "In una persona esistono tre identità: l'identità individuale, il sentirsi singolo, distinto da tutti e quindi una persona umana unica; un'identità di genere, che caratterizza al maschile e al femminile, e non si tratta solo di una quantificazione anatomica quanto di una serie di tendenze, di motivazioni e di modalità di porsi, e basti richiamare la femminilità proprio come modo di agire e di relazionarsi. Infine vi è un'identità sociale che si lega al ruolo, alla propria funzione professionale e quindi a ciò che uno è nella società attraverso la funzione che svolge".

La società contemporanea, fra le altre illusioni, ha pure

la presunzione di darci la felicità iniettandoci in corpo sempre maggiori dosi di squallide solitudini.

Dalla società del benessere (leggasi beneavere) stiamo precipitando in quella del malessere, quasi senza accorgersene. Se qualcuno ha intuito questa caduta, tutti l'hanno chiamato primitivo, antiprogressivo, asociale o peggio. Quasi nessuno ha avuto l'illuminazione di chiamarlo profeta, perchè ha previsto che la nostra società sta perdendo, con il senso del buon senso, anche il gusto del buon gusto. Tutti i giorni assistiamo angosciati a quanto fango sommerge la nostra società.

Invece di un male, potrebbe essere un bene assai salutare, perchè tutta questa materia ci sposa in abbondanza, ma modellabile, serve a rimplasmare la persona nuova. La nostra società dimostra ogni giorno di non avere più nulla da fare, proprio perchè si è abituata ad avere tutto, salvo la volontà di donare il bene. Se è vero che "ogni uomo ha il suo

peccato e ogni società ha il suo inferno", come scrive l'autore di aforismi Giuseppe D'Ambrosio Angelillo, è anche vero che ogni giorno, sempre di più, la società ci sta abituando al "tutto è lecito", al "vietato vietare", che sfociano nella cloaca del permissivismo cinico dell'ingiuria ai valori umani, alla rinuncia codarda della ribellione individuale e collettiva dell'inutilità del reagire, gettando la vita nel pattume, creandoci l'alibi dell'ineluttabile.

Una volta si pensava che una società senza divieti era una società senza libertà; oggi la società dei diritti, giorno dopo giorno, sta accoppiando la società dei doveri e sta facendo nascere la società dei dritti, dei furbi, che sembra prendere piede un po' ovunque. La società odierna è devastata dal culto di false divinità. Questa ado-





per la sua strada, evitando di farsi pestare i piedi. Tra pubblico e privato c'è una differenza abissale: in pubblico appariamo come non siamo in privato tra le mura domestiche, dato che con una maschera sul viso recitiamo ogni giorno una commedia che non ci piace.

La società odierna cerca di abbattere le vette del sublime usandole per colmare le profondità del meschino, con il risultato di appiattire lo stupefacente paesaggio dell'anima che c'è in ognuno di noi. Se vogliamo pretendere cambiamenti strutturali della società moderna, non possiamo ignorare indispensabili mutamenti culturali, morali e spirituali, pena il fallimento della stessa. Perciò dobbiamo scoprire ciò che divide, da sostituire con ciò che unisce. Solo così la nostra società può rinascere nel modo giusto, per garantire una libertà confortata da regole!

Mai come oggi il concetto di libertà è così radicalizzato da convincere molti che tutto è lecito, sino a giungere al dilagante paradosso dell'affermazione del "proibito proibire".

Dobbiamo fare retromarcia e rifondare perciò una nuova società se vogliamo salvare l'umanità che c'è in noi.

razione dei "vitelli d'oro" è diffusa e veicolata ogni istante e ovunque, nell'osservanza di una ritualità formalistica, con precetti pragmatici ed edonistici, senza metterci il cuore, dando spazio a dosi massicce di ipocrisia comportamentale. Nella società odierna, anche se pochi se ne accorgono, sono moltissimi coloro affacciati a instaurare un nutrito Pantheon di divinità moderne, che dal monoteismo ci fanno regredire al politeismo tribale. Basta osservare la deprimente schiera di "divi" e di "dive" che infestano giornali e schermi televisivi con offerte d'indecenza truffaldina proposta come viatico di felicità libertaria, nel vaneggiante tentativo di demolire il concetto sacro dell'Assoluto con la dinamite sacrilega del dis-

solto. Da molto tempo, ormai, la società moderna ci ha spezzato addosso i ritmi naturali di vita, imponendoci tempi così ristretti e convulsi, da farci vivere ogni istante la fretta quale undicesimo comandamento, quale condizione esistenziale coatta, attraverso ritmi storditi a dir poco barbarici: ci rincorriamo l'un l'altro come dei matiti. La società moderna non ha ancora capito che urge offrire a tutti noi spazi di silenzio tra il verde e parcheggi per tutti, dato che questi beni sono necessari per vivere insieme decentemente e dignitosamente. Le città non hanno anima nonostante le persone che vi abitano; non ci si conosce neanche fra gente di condominio, tranne che dirsi buongiorno e buonasera, se c'è educazione. Ognuno va

Illegale la maternità surrogata.

di **Marcello Pamio**

Finalmente la maternità surrogata a fini commerciali è diventata illegale!

Purtroppo una simile rivoluzione morale e sociale non è avvenuta nel democratico ed evoluto Occidente, ma in India.

Il Parlamento indiano ha infatti approvato un provvedimento che vieta in tutto il Paese la maternità surrogata per scopi commerciali: è permessa solo tra persone della stessa famiglia e solo per le coppie di indiani sposate da almeno cinque anni che non abbiano altri figli viventi. De facto, in un sol colpo la bacchetta legislativa ha messo illegali e fuorilegge oltre 30.000 cliniche private! Una straordinaria lezione di civiltà e amore per la Vita, in tutti i suoi aspetti, arriva dal mistico e leggendario paese. Un segnale di Luce che poteva arrivare solo da una terra lontana molto complessa e sfuggente pregna di contraddizioni. L'India era una meta tra le più ambite al mondo per le coppie in cerca di figli, perché le povere donne indiane affittavano l'utero a prezzi molto più bassi rispetto ad altri paesi.

Non è un caso infatti che più ci si sposta nei Paesi poveri e

meno le donne guadagnano per una gestazione su commissione.

Ma di cosa stiamo parlando?

Donne disperate che a causa dell'indigenza (molte hanno diversi figli e nulla da mangiare) vendono il proprio utero per denaro.

Questa è l'amara realtà che si spiaccia sulla faccia di tutti quegli idioti che continuano ancora a parlare di gesto d'amore e di altruismo.

Donne disperate che firmano un contratto legale che le costringe a cedere agli acquirenti una creatura sana dopo la gravidanza. Se invece disgraziatamente il bambino non risulta essere sano o abortiscono oppure se lo tengono senza l'ombra di un soldino! Donne disperate alle quali vengono impiantati fino a cinque embrioni (fecondati in vitro) alla volta, e se per caso vivono tutti, i Mengele della clinica selezionano il numero in base alle scelte dei compratori (uno, due o più figli) uccidendo con l'aborto tutti gli altri, anche se la madre surrogante è disposta a tenerseli!

Donne disperate prive di alcuna assicurazione sanitaria sono costrette al parto cesareo per ridurre i rischi del parto naturale che potrebbe

danneggiare la "merce" (bambini).

Donne disperate vengono ogni anno reclutate dalle cliniche illegali per "donare", in cambio di qualche bigliettone verde, i propri ovuli che saranno impiantati alle fattrici. Sono ragazze giovanissime senza alcuna tutela medica, costrette per mesi a cure ormonali pesantissime che mettono a rischio non solo la loro salute ma anche la stessa vita.

Il business dietro la maternità surrogata è tanto considerevole quanto drammatico, e dovrebbe spingere l'opinione pubblica a riflettere sulle derive dell'attuale politica.

Dietro il "gesto d'amore" o il "gesto altruistico" si nascondono invece tragedie umane inenarrabili.

Sofferenze, dolori, morti, abbandoni e condizioni di vita devastanti spingono donne disperate ad accettare di affittare il proprio corpo per fare figli per i ricchi del mondo.

Il corpo sacro di una donna viene sfruttato per ottenere il massimo profitto, e la Vita sacra che cresce dentro il grembo è diventato un semplice pacco da consegnare integro al mittente! . ■

* tratto da disinformazione.it

Gabriella Sanchez

“In a manner of speaking” (In un certo senso)

di Anna Maria Goldoni

Questo è il titolo della mostra in atto, presso la Charlie James Gallery di Los Angeles, sempre alla ricerca di artisti d'avanguardia, delle opere di Gabriella Sanchez. L'artista, che è nata a Pasadena, California, nel 1988, ha conseguito nel 2011 il BFA, Bachelor of Fine Arts, a San Diego, in California. Questo corso di laurea, negli Stati Uniti e in Canada, dà un'importante formazione professionale per chi intende introdursi preparato nel campo delle arti visive o dello spettacolo.

Poi, per un certo periodo, Gabriella si è trasferita a Parigi per lavorare come tata e graphic designer freelance; attualmente vive e lavora a Los Angeles, in California. Da quando è tornata a casa nel 2013, ha iniziato a progettare lavori per noti clienti, come, ad esempio, Nike, Planned Parenthood e Toyota, mentre cercava di crearsi un suo spazio creativo e attirare l'attenzione degli esperti e critici d'arte.

Nel 2016 ha iniziato a presentare dipinti e opere su carta, in importanti gallerie: la Jeffrey Deitch a New York, la Charlie James Gallery a Los Angeles, la Páramo Galeria a Guadalajara, la Crocker Art Museum, che possiede una raccolta d'arte fra le più antiche, ricche e conosciute al mondo, LMAK Gallery, sempre a New York. ha partecipato a numerose fiere d'arte tra cui Zona Maco, EXPO a Chicago, e la Seattle Art Fair, nello Stato di Washington. Molte

sono anche le mostre collettive, alle quali ha partecipato, come nelle gallerie d'arte, solo per citarne alcune, Punch, Jeffrey Deitch, a New York, Not The Territory, Selfhood e Nous Tous Gallery a Los Angeles, California, Sleeping Rooms Lie Awake a New York e Art Toronto, in Canada.

Tante sue opere, inoltre, si trovano in collezioni importanti come quelle del Crocker Art Museum a Sacramento, California, della JP Morgan & Chase Collection e tante altre numerose collezioni private.

I suoi dipinti sembrano moderni manifesti sintetici, quasi rivoluzionari come quelli di Toulouse Lautrec, alla sua epoca, eseguiti con colori puri e linee forti ed essenziali. I critici moderni li definiscono con aspetti risalenti “agli anni '80, a metà strada tra il commovente “pastiche” di John Baldessari e il più rauco David Salle.

Nella mostra “In un certo senso”, sono esposti otto nuovi dipinti che rappresentano, come in un riassunto di vita personale, lo stile dell'artista; varie sono le tecniche sperimentate, come l'acrilico, la grafite, l'olio, la stampa, eseguita con vecchi colori riesumati in giro, e il collage fotografico, tutte quante riportate su semplici tele.

Kristina Feliciano, della Charlie James Gallery, ha detto



all'artista che è curiosa di conoscere qualcosa del suo processo creativo e, in particolare, come sviluppa le proprie idee prima di tradurle in dipinti.

La sua risposta è stata che “Il primo passo è scrivere. Ho un lungo google doc con saggi e appunti personali, sul quale scrivo prima di iniziare una nuova serie di lavori. A volte, quella scrittura richiede più letture, ricerche per farmi ottenere diversi risultati in più elaborazioni. Questo processo, si ripete fino a quando mi sento, finalmente bene, come se avessi elaborato, in modo giusto, i miei concetti e mi sono riempita fino all'orlo, potendo infine lasciarli riversare sui vari supporti preparati, come tela, carta e altro”.

Infatti, se osserviamo le sue opere, troviamo sempre parole o frasi che provengono dai suoi più

reconditi pensieri, scritti che lei rivede e corregge fino a quando non le danno completa soddisfazione. Per lei conta molto anche il contesto nel quale sono inserite sulla tela e, soprattutto, il carattere tipografico che le contraddistingue.

Anche Colleen Curry, giornalista, ha intervistato la Sanchez per chiederle se la sua carriera pittorica ha ricevuto una spinta da Instagram. “Certo, avevo collezionisti prima ancora di avere una galleria a causa dei social media, infatti, lì mi ha contattato anche Nina Chanel Abney, chiedendomi di contribuire, col mio lavoro, a uno spettacolo che stava allestendo, Punch, da girare subito. Naturalmente, ho detto di sì”.

Alla domanda se lei è impegnata politicamente, sia come artista

sia come graphic designer, poiché ha clienti che lo sono, l'artista ha risposto che le piace poter prestare la propria voce visiva per supportare chi sta effettivamente facendo le mosse giuste per cambiare alcune politiche che ritiene sbagliate.

Gabriella Sanchez, adesso, sta finendo di lavorare per "New Suns", uno spettacolo che si terrà il prossimo autunno a Páramo Galeria a Guadalajara, in Messico.

Un suo pensiero è che: “Quando si fa bollire il proprio lavoro fino al midollo, si scopre veramente che il suo significato passa completamente dalla prima creazione alla finale percezione visiva”. ■

Per saperne di più: hi@gabriella-sanchez.com ;
maren@redyereps.com



Note:

John Baldessari “Architetto, performance artist e artista concettuale statunitense. Autore di migliaia di opere, che mostrano, e in molti casi combinano, il potenziale narrativo delle immagini con il potere associativo del linguaggio entro i confini dell'opera d'arte”.

David Salle “Pittore, incisore, fotografo e scenografo americano, nato a Norman, in Oklahoma, vive e lavora a East Hampton, New York. Ha conseguito un BFA e un MAE presso il California Institute of the Arts, a Valencia, in California, dove ha studiato con John Baldessari”.

Nina Chanel Abney “Artista afroamericana contemporanea, che lavora a New York, nelle sue opere esplora la razza, il genere, la cultura pop, l'omofobia e la politica. Mescolando il giocoso e il serio, ha detto che il suo lavoro è facile da digerire e difficile da digerire nello stesso tempo”.

Pastiche “Opera letteraria, artistica o musicale in cui l'autore ha deliberatamente imitato lo stile di un altro o di altri autori”.

Le impronte di Remo Bianco al Museo del Novecento di Milano

di François Micault

Fino al 6 ottobre prossimo, il Museo del Novecento presenta oltre 70 opere del milanese Remo Bianco (1922-1988), uno dei protagonisti nell'arte della seconda metà del secolo scorso. Curata da Lorella Giudici e accompagnata da un catalogo Silvana Editoriale con testi della stessa Lorella Giudici ed Elisa Camesasca, la manifestazione è stata resa possibile anche grazie alla Fondazione Remo Bianco, e ripercorre le fasi della ricerca dell'artista rappresentandone i percorsi di vita e di lavoro.

Nella Milano del boom economico il giovane Remo Bianco conosce e frequenta il grande Filippo de Pisis e il suo ambiente. Ma Bianco si autodefinisce "ricercatore solitario" e sperimenta sempre nuove idee frutto della sua fantasia. In effetti, esso propone nuove prospettive con un approccio attento ai materiali e alle intuizioni espressive. Tra la fine degli anni Quaranta e l'inizio degli anni Cinquanta ecco qui le prime "Impronte", calchi in gesso,

cartone pressato o gomma ricavati da segni lasciati da tracce di vari oggetti, attrezzi o giocattoli o da un'automobile sull'asfalto. L'artista recupera le cose "più umili" che di solito si perdono. Dello stesso periodo risalgono i "Sacchetti Testimonianze" che contengono monete, conchiglie, piccoli giocattoli, frammenti, sacchetti di plastica fissati su legno disposti regolarmente e appesi come un quadro. Dello stesso periodo inoltre vi sono le prime opere tridi-



mensionali, i 3D in materiale plastico trasparente o vetro e,

successivamente, su legno,



lamiera e plexiglas colorato, dove si combinano figure poste in successione su piani differenti. Dalla seconda metà degli anni Cinquanta e fino agli anni Ottanta Remo Bianco si dedica al "Collages", che si basano su un effetto combinatorio di immagini realizzate con la tecnica del dripping su un unico piano di tela, carta o stoffa. Uno dei cicli più noti dell'artista sono i primi "Tableaux Dorés" del 1957. Lo sfondo bicolore sul quale sono disposte le foglie d'oro, presenta una parte bianca accostata a colori primari. Altri hanno lo sfondo mono-

cromo o sono realizzati con paglia o stoffa. Dal 1965, compaiono opere che si definiscono "Arte sovrastrutturale", allo scopo di memorizzare ricordi e realtà attraverso l'"appropriazione artistica" di oggetti, cose e persone. Ne sono un bellissimo esempio le "Sculture neve" qui esposte, teatrini poetici con oggetti comuni tratti dal mondo dell'infanzia, della natura o della vita quotidiana ricoperti di neve artificiale. Per la prima volta esposti nel 1974,

i "Quadri parlanti" sono tele a volte non lavorate in cotone bianco o nero, e altre volte sono impressionate con fotografie sul cui retro vi sono degli amplificatori che, quando ci si avvicina, si attivano emettendo suoni o frasi registrate dall'artista. Il più significativo è "Scusi signore...", dove Bianco si autoritrae con il dito puntato, immagine già utilizzata nel 1965, quando in occasione di una personale la foto compariva su tutti i tram milanesi.

L'inserimento della voce umana è un tentativo di superare la dimensione classica del quadro, e parte da un bisogno di dialogo con il pubblico, la tela diventa luogo di ascolto e del ricordo. E proprio il tema della memoria viene esplorato da questa esposizione al Museo del Novecento, attraverso le opere ma anche tramite un'esauriente documentazione d'archivio comprendente cataloghi, manifesti, articoli e fotografie d'epoca. ■



Remo Bianco

Le impronte della memoria.

Museo del Novecento, piazza Duomo 8, Milano

Fino al 6 ottobre 2019, orari lunedì 14.30-19.30, da martedì a domenica ore 9.30-19.30, il giovedì e sabato aperto fino alle 22.30

Ultimo ingresso un'ora prima della chiusura del Museo.

Catalogo Silvana Editoriale

Info tel.: 0288444061; www.museodelnovecento.org; c.museo900@comune.milano.it

Twitter: #museodel900; instagram: museodel900.

Ci risiamo con la querelle della tangenziale di Tirano.

Gli organismi interessati spinti dallo stimolo dei mondiali marciano a testa bassa e ignorano le istanze del territorio, che pur comprendendo la necessità di una tangenziale per Tirano, nell'interesse del territorio suggerisce alcune modifiche, peraltro suggerite dall'Anas, che potrebbero comportare risparmio in termini economici, oltre a un beneficio ambientale e sul fronte della sicurezza.

Inoltre il Gruppo Cons. "Lista Villa di Tirano" fa notare che la sopraelevazione dell'argine sinistro dell'Adda, in caso di alluvione, potrebbe causare l'allagamento della piana di Villa di Tirano interessando aree abitate e insediamenti produttivi in una zona ad elevata vocazione agricola.

Proposte:

- Eliminazione del costoso svincolo di Villa di Tirano a favore di una viabilità in quota di campagna che prolunghi la tangenziale, senza altre uscite, sino a Tresenda.

- Far partire la tangenziale all'altezza del ponte sul torrente Poschiavino, come da progetto Anas, o in subordine al Ragno come da proposta Moretta-Del Simone.

- Migliorare la viabilità esistente risolvendo opportunamente i punti di criticità, primo fra tutti l'incrocio con la SP 25 di Musciano in località Poletta, e potenziando la rete viaria interpodere con Tirano e Stazzona

mediante un sottopasso in località Casello.

- In loc. San Bernardo, per evitare l'interferenza con la confluenza del Poschiavino nell'Adda, sarebbe opportuno lo spostamento del tracciato verso la base del versante, con positivi effetti sulla fascia fluviale e sulle componenti ambientali in genere.

- La variante in fascia A del PAI va realizzata su viadotto non su rilevato come previsto (occupando 28.000 mq: è improponibile ridurre le difese idrauliche. sono state fatte le verifiche del caso?

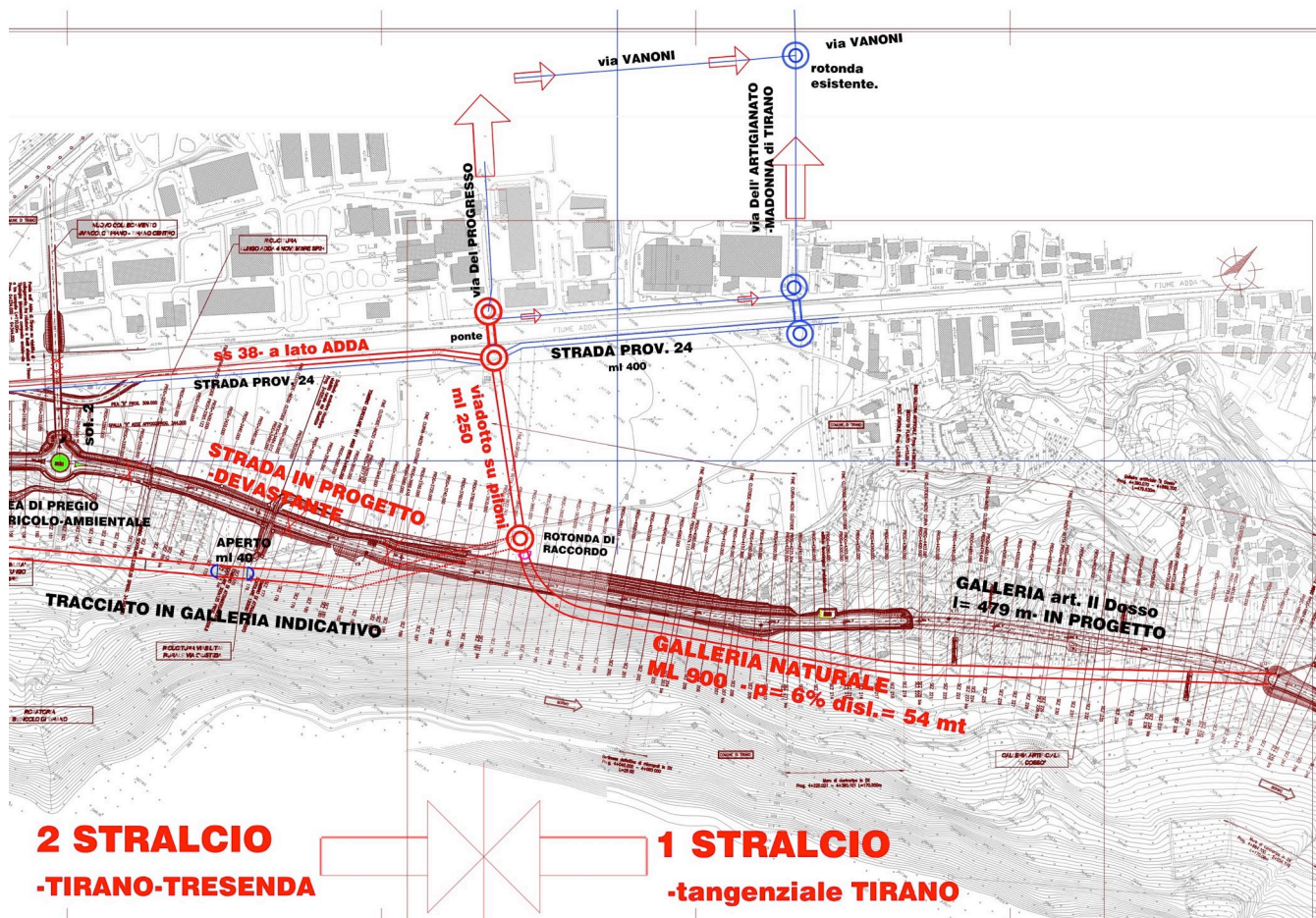
- Date le criticità territoriali e ambientali (in particolare la rilevante frammentazione di ecosistemi agroforestali), dovrà essere ulteriormente affinata la valutazione della possibilità di realizzare maggiori tratti in galleria dal momento che il costo in galleria è probabilmente inferiore.

Trattandosi di prescrizioni di carattere ambientale, queste sono importanti a tutela del paesaggio, visto che l'area attraversata è visibile per circa 4 km dal versante opposto con i tipici terrazzamenti vitati candidati a sito UNESCO.

dell'Adda si risparmiano gli indennizzi di esproprio di 80.000 mq di terreni, di fabbricati agricoli, costi di rifacimento impianti di irrigazione, ponti per collegare la viabilità esistente. Alcuni milioni di euro rispar-

miati che possono essere utilizzati per realizzare la galleria Dosso più lunga evitando un notevole scempio paesaggistico ambientale e per mettere in sicurezza l'attuale SS 38 tra Tirano e Bianzone. La modifica del progetto, non aumentando i costi, può essere fatta in sede di progetto esecutivo e approvata con conferenza dei servizi, senza allungamento dei tempi per l'appalto, in quanto i soldi sono stati stanziati dal CIPE e il quadro economico rimarrebbe invariato. Considerato che vogliono realizzare la tangenziale entro il 2026 per i mondiali di sci, per garantire la realizzazione della importante tangenziale di Tirano è opportuno modificare il progetto tra Stazzona e Tirano sud. La cosa più logica è eliminare il tratto previsto a sud, fino a Bianzone, valutando la possibilità di realizzare a sud di Tirano in galleria la tratta fino a Tresenda di Teglio/ collegamento strada statale per Aprica. P.S. La segnalazione è stata inviata a S.E. il Prefetto, all'ANAS ed alle autorità locali interessate. Il Prefetto ha dato seguito chiedendo chiarimenti all'ANAS, che tace!

La Valtellina deve tutelare la sua tipicità, il suo tipico e unico paesaggio per proteggere il turismo e l'agricoltura da devastazioni ambientali inaccettabili e inutili, come quella che si prospetta tra Tirano e Stazzona. ■



Pellicola alimentare? Se la conosci, non ti fa male.

di Michela Dell'Amico

Pellicole in PVC (ma anche pellicole d'alluminio e carte forno) hanno regole precise da seguire, che però nessuno conosce.

Ecco un vademecum

Alzi la mano chi non le usa: le pellicole trasparenti sono comodissime per isolare i cibi e mantenerli freschi più a lungo, permettono di riconoscere immediatamente cosa abbiamo incartato e controllarne lo stato. Non da ultimo, isolano dagli odori.

Tuttavia si tratta di plastica, uno dei materiali meno conosciuti per i suoi effetti sulla salute, anche perché alcune sostanze plastiche potenzialmente dannose possono migrare nel cibo a seconda del genere di conservazione, e dunque non a tutti sono chiare le mille regole da seguire per usarli in (presumibile) sicurezza. Ad esempio le pellicole possono rilasciare sostanze dannose al variare della temperatura (come quasi tutte le plastiche: motivo per cui sarebbe bene non metterle in lavastoviglie), oppure a seconda dei cibi che contengono, ad esempio i grassi (un discorso simile si applica all'alluminio). Generalmente le pellicole sono a base di polivinilcloruro (PVC), prodot-

te e utilizzate da decenni, ma a maggior rischio; oppure a base di polietilene (PE), relativamente più recenti, più costose, meno performanti e meno pericolose.

Il PVC, che ha un'aderenza perfetta, un'ottima resistenza, e una bassa permeabilità, può rilasciare cloruro di vinile, un noto cancerogeno, mentre gli ftalati, aggiunti al polimero durante la produzione per dare elasticità, sono interferenti endocrini che, in caso di contatto con alimenti oleosi o grassi, tendono a fuoriuscire migrando nel nostro alimento.

Generalizzando molto, possiamo dire che la pellicola in PVC non è adatta per avvolgere burro, margarina, cioccolato, sottoli o formaggi. Nessun problema invece per alimenti conservati sotto sale o cibi acidi (al contrario dell'alluminio), e via libera al PVC anche per frutta, verdura e pesce.

La pellicola in PE è più sicura, ma meno aderente e flessibile, quindi isola meno gli alimenti ed è praticamente inutile per gli alimenti secchi. Si adatta bene a salumi, insaccati, formaggi e carni.



Ma come sappiamo se la pellicola che stiamo scegliendo è in PE o in PVC? Solo per la buona volontà delle aziende produttrici, che possono indicarlo o meno sulla confezione: infatti la legge non impone regole.

Il nostro consiglio è di valutare l'acquisto delle pellicole - molto più care, ma lavabili e riutilizzabili davvero a lungo - a base di cere d'api, oggi prodotte in modo sostenibile da molte aziende.

Nessuna delle pellicole in plastica trasparente oggi in commercio può essere impiegata nel forno, ovviamente, dove molti di noi usano le carte da forno per cuocere i cibi senza farli aderire. La carta da forno è composta da polpa di cellulosa ricoperta da uno strato di silicone, che la rende impermeabile, antiaderente e resistente a temperature sino a 220°C. Oltre questa temperatura la carta si annerisce e può essere dannosa per la salute. ■

Il cambiamento climatico si combatte anche a tavola. Ecco 10 consigli facili facili

di Miriam Cesta

No agli imballaggi, privilegiare i prodotti sfusi e di stagione, quando possibile acquistare “alla spina”, bere acqua di rubinetto anziché di bottiglia, scegliere saponi ecologici per l’igiene personale e della casa: sono alcuni dei suggerimenti che arrivano dall’app contro lo spreco alimentare Too Good To Go, che ha raccolto dieci consigli per combattere il cambiamento climatico tra le mura domestiche. Perché la spesa e l’alimentazione hanno un ruolo importante nel ridurre l’inquinamento: basti pensare che gli sprechi di cibo costituiscono l’8% delle emissioni di anidride carbonica.

Un problema attuale più che mai, se si considera che la temperatura media europea di giugno 2019 è stata la più alta mai registrata a livello globale, con uno 0,1°C in più rispetto al valore più elevato annunciato nel 2016.

Ecco cosa possiamo fare nel nostro piccolo, tutti i giorni.

1. Acquistare prodotti di stagione. Seguire il ciclo naturale e stagionale degli alimenti permette di evitare l’inquinamento dovuto al trasporto dei prodotti dall’estero, nonché

l’eventuale uso di fertilizzanti e prodotti chimici.

2. Comprare a km zero. Preferire i prodotti a chilometro zero o a miglio zero (se si parla di quelli ittici) è una buona pratica nei confronti dell’ambiente, oltre che un incentivo a supporto dell’economia locale e delle proprie tasche: i trasporti via terra, aria o mare hanno infatti un elevato impatto sull’inquinamento e influiscono anche in termini economici.

3. Ridurre gli imballaggi e privilegiare prodotti alla spina. La maggior parte dei prodotti in commercio, anche verdure e frutta, è avvolta in confezioni di plastica, polistirolo o carta, spesso del tutto inutili. Prediligere prodotti alla spina (o sfusi) è uno dei primi passi da compiere in termini di salvaguardia ambientale, poiché consente anche di moderare le quantità e di acquistare solo ciò di cui si ha realmente bisogno.

4. Preferire l’acqua del rubinetto a quella in bottiglia. In Italia ogni anno vengono utilizzate tra i 7,2 e gli 8,4 miliardi di bottiglie di plastica (dossier Legambiente). È fondamentale quindi limitare il consumo di acqua in botti-

glia utilizzando quella di rubinetto, potabile in quasi tutte le città italiane. Si può valutare anche l’utilizzo di un depuratore che, collegato direttamente alla rete idrica, purifichi l’acqua prima che arrivi nel bicchiere. Dove possibile, andrebbe valutata l’ipotesi di usare bottiglie di vetro e riempirle alla fonte ogni volta che serve. Per quando si è fuori casa, infine, portare con sé una borraccia al posto delle bottigliette di plastica.

5. Occhio allo spreco. Prima di considerare un prodotto non più buono, verificarne la freschezza. Un esempio sono le uova. Per scoprire se possono ancora essere mangiate basta seguire il vecchio metodo del bicchiere d’acqua, in cui l’uovo va immerso: se va a fondo poggiandosi su un lato è ancora fresco, mentre se rimane dritto va consumato il prima possibile. Se invece galleggia non può più essere consumato.

6. Scarti e avanzi possono essere utilizzati per preparare ricette originali. Le bucce di patate, ben lavate, possono essere fritte, mentre le foglie di ravanelli, normalmente scartate, possono essere utilizzate per creare un pesto.

Non buttare mai il pane secco, che può essere grattugiato. Altre belle idee si trovano in questo video.

7. Raccogliere in modo differenziato gli scarti organici. Gli scarti organici vanno differenziati correttamente per poterli avviare alla trasformazione in compost, fertilizzante naturale che restituisce sostanza organica alla terra, adatto anche per l'orto e le piante di casa, e in biometano.

8. Fare la spesa con le shopper riutilizzabili. Non dimen-

ticare di fare i propri acquisti con le buste per la spesa riutilizzabili, possibilmente di stoffa.

9. Per l'igiene personale e delle stoviglie utilizzare prodotti ecologici. Esistono in commercio molti saponi e detersivi ecologici, di facile reperibilità: per fare la nostra parte nei confronti dell'ambiente basta solo fare la scelta giusta.

10. Salvare cibo fresco invenduto. Per contribuire alla lotta contro lo spreco, l'app Too Good To Go ha creato le

Magic Box, grazie alla quale bar e ristoranti possono mettere in vendita il cibo invenduto a fine giornata a prezzi ridotti. I consumatori non devono far altro che geolocalizzarsi, cercare i locali aderenti, ordinare la propria Magic Box, pagarla tramite l'app e andarla a ritirare nella fascia oraria specificata per scoprire cosa c'è dentro. ■

• tratto da People For Planet

.



- RIPARAZIONI AUTO MODERNE E STORICHE
- TAGLIANDI DI TUTTE LE MARCHE
- GOMME
- PREPARAZIONI SPORTIVE
- ASSISTENZA TECNICA COMPETIZIONI IN CAMPO GARA

Via Guiccardi 18 - SONDRIO
Tel. **0342 217542**

***Auto officina
di GADALDI & C.***

Un fine settimana in Savoia in auto d'epoca con gli amici del mio club di Torino.

di Pier Luigi Tremonti

Un venerdì pomeriggio di fine luglio a bordo della mia "Giulietta" del '60 sono partito alla volta di Aosta per un gran tour intorno al Monte Bianco passando attraverso i bellissimi scorci che le Alpi ci sanno offrire e le bellezze della Savoia!

Ritrovo è previsto a Montjovet per una cena con gli amici poi pernottamento a Saint Vincent. Sabato mattina partenza per seguire un emozionante itinerario che ci ha portati a valicare il Colle del Gran San Bernardo e proseguire la lunga discesa verso Martigny. Da Martigny, destreggiandoci tra le vallate, siamo passati attraverso stazioni turistiche sciistiche invernali come Vallorcine, Argentiere fino a Chamonix.

Seguendo il fondo valle dell'Avre, siamo passati per Les Houches per poi riprendere a salire sulle montagne a Saint Gervais-les-Bains e seguire la vallata che si snoda verso Albertville.

Poco prima di Flumet abbiamo seguito le indicazioni che attraverso Notre Dame de Bellecombe ci hanno portato al paesino di Crest-Voland dove abbiamo pranzato presso il Coeur Alpin.

Dopo pranzo di nuovo in auto tra bellissimi scorci scenografici delle vallate della Savoia, abbiamo costeggiato il lago di Roselend passando per Beaufort in direzione Bourg Saint Maurice. Qui sulle alture abbiamo pernottato dopo una ricca cena presso Hôtel Restaurant Relais du Petit Saint Bernard a La Rosiere in Francia. Un giro da un paio di cento chilometri su strade secondarie di montagna durante il quale in tre "semideamenti" ci siamo pure cimentati in una sorta di gara "spontanea".

Domenica mattina partenza per valicare il colle del Piccolo San Bernardo e, passando da La Thuile, siamo giunti nel fondo valle a Pré saint Didier. Non paghi dell'itinerario del giorno prima, ci siamo diretti ad Aosta per poi inerpicarci verso il Colle Pantaleon per giungere Torgnon dove si è tenuto il pranzo conclusivo presso il ristorante dell'Hotel Caprice des Neiges a 1800 me-



tri con vista a 360° sulle Alpi.

Una ventina di equipaggi in tutto, tra amici insomma, ma con auto di tutto rispetto con età media di una cinquantina di anni.

Triumph TR4, Lancia Appia 2° serie, Alfa Romeo Duetto, Fiat 1500 spyder, Fiat 500, MGA, NSU e Mercedes ...

In tutto il percorso nessun veicolo ha accusato problemi, segno di cura e manutenzione ...

Durante la cena del primo giorno ci è stato proposto un piatto di castagne lesse calde con riccioli di ottimo burro. Inutile dire che qualcuno (me compreso) ha esagerato e ne ha pagato le conseguenze! ■

* socio del Veteran Car Club di Torino

Il turismo visto dalla Banca d'Italia

l'approccio deve aprirsi alla contemporaneità del marketing territoriale e aziendale

di Stefano Landi

La Banca d'Italia conduce una rilevazione essenziale per conoscere le principali informazioni sul turismo italiano, che si basa su di una survey annuale permanente sulle spese e i comportamenti degli stranieri in Italia e per converso degli italiani all'estero, proseguendo così il lavoro dell'Ufficio italiano cambi.

Questa fonte, insieme alla storica "Indagine sui viaggi e le vacanze degli italiani" condotta dall'Istat a partire dal 1959, costituisce il basamento delle informazioni affidabili circa la domanda turistica in Italia e verso l'Italia. È vero che gli esercizi ricettivi sono tenuti a raccogliere e trasmettere i dati sugli arrivi e sulle presenze turistiche, ma lo fanno in modi e con tempi largamente disomogenei.

L'indagine della Banca d'Italia, che è la spina dorsale della pubblicazione, si articola in analisi di diverso approccio: peso economico, capacità produttiva, andamenti, tendenze, posizionamento, fino a una conclusione dedicata alle politiche per il turismo.

Chi ha paura del sovraturismo

Lo spauracchio del sovraturismo, argomento molto di moda nelle cronache estive, rappresenta il filo conduttore dell'intero lavoro, anche se non vengono delineate ancora possibili soluzioni praticabili, al di là di un generico richiamo alla destagionalizzazione e delocalizzazione dei flussi.

I dati sono questi: sempre più turisti internazionali visitano il nostro paese e molti di più ancora lo vorrebbero fare. Si tratta soprattutto di "extra-comunitari", in misura crescente provenienti da paesi di recente sviluppo, che vogliono vedere per la prima volta Roma, Firenze, Venezia e così via.

Mentre la capacità ricettiva (alloggi) cresce in modo tutto sommato controllabile, nonostante l'exploit della sharing economy, è il sistema dei trasporti che, se insegue senza governo la domanda, rischia di far invadere i nostri luoghi più pregiati da visitatori non pernottanti, "mordi e fuggi". Ne è un chiaro esempio il caso delle Cinque Terre, anche per le ricadute della crocier-

stica a Savona, Genova, La Spezia, Livorno.

Il problema è dunque mal denominato, si dovrebbe caso mai chiamare "sovra-escursionismo". Né si intravedono soluzioni attraverso la politica locale, se si escludono i tanto vituperati "torrelli" o le ricorrenti proposte di numero chiuso, che peraltro esiste già, ad esempio sulle isole minori.

Aspettando la politica

La competizione, però, non è solo economica. In diverse parti del lavoro della Banca d'Italia si sostiene che sono i prezzi, assoluti e relativi, a orientare la domanda turistica, pur dovendo in definitiva ripiegare sulla constatazione di una bassa elasticità della domanda al prezzo.

Questa legge economica mal si attaglia a prodotti come i viaggi e le vacanze, che sono ben lontani dalle necessità primarie, molto più "aspirazionali" che non "essenziali". Nessun viaggiatore sceglie la propria destinazione solo sulla base della convenienza, anzi. Non è un caso che tra le mete turistiche più desiderate al mondo, e tra le più frequentate, ve ne siano diverse che si possono ben definire

care. Anzi la notorietà, la reputazione e il desiderio tendono a far lievitare i prezzi, anche con una offerta non saturata.

Il punto che sembra più debole nell'analisi della Banca d'Italia, tuttavia, è la classificazione "produttiva" delle aree di offerta turistica italiane, che rimane inchiodata a cinque categorie: turismo d'affari e, tra quello di svago, cultura, mare, montagna e rurale/lago. Queste sono tipologie geografico-territoriali, ma sempre meno categorie merceologiche di prodotto, perché prescindono dalle motivazioni, sempre più essenziali e trasversali.

Nel marketing turistico il prodotto non è quello che si

ha da vendere, quanto piuttosto ciò che il turista compra e perché lo sceglie. Così i prodotti possibili sono decine, se non centinaia. Ad esempio nel Piano strategico del turismo 2017-2022, alla linea di intervento A.1.1., ne vengono analizzati 22, rilevati per ognuna delle regioni italiane, a costituire il Catalogo delle destinazioni e dei prodotti turistici, utile anche per la promozione.

E le motivazioni non possono essere riassunte con poche definizioni generiche, devono essere approfondite fino al punto utile in cui offerta e domanda si capiscono e si incontrano.

Anche nel turismo si è ormai diffusa l'analisi del ciclo di

vita del prodotto e la "teoria della lunga coda" formulata da Anderson nel 2004 su Wired, in cui si riconosce l'utilità di vendere una grande varietà di prodotti in quantità relativamente piccole, rispetto a un numero esiguo di varianti: una massa di nicchie, e non più/non solo pochi prodotti standard.

Peccato solo che il sistema indiscriminato di "buttare il bambino con l'acqua sporca", così tipico degli avviamenti governativi, abbia penalizzato un lavoro che era stato condiviso da tutti i soggetti. ■

**VISITA IL NOSTRO SITO WEB
WWW.ALPESAGIA.COM**

**POTRAI TROVARE
L'ARCHIVIO CON TUTTI I
NOSTRI NUMERI, NOTIZIE,
APPROFONDIMENTI E
CURIOSITA'**



Una lancia a favore di Karna

di Sara Piffari

Cari lettori, sapete ormai che nella battaglia di Kurukshetra erano opposti due diversi schieramenti: da un lato, l'esercito dei Pandava - che alla fine conquistò la vittoria - e dall'altro l'esercito dei Kaurava, i malvagi cugini dei Pandava, che sottrassero loro il regno grazie alla vittoria di una partita a dadi truccata.

Tanto premesso, occorre considerare che nelle file dei Kaurava militava un guerriero molto valoroso: Karna, figlio di Kunti (madre dei Pandava) e di Surya, il dio Sole.

La madre aveva abbandonato Karna alla nascita, in quanto concepito prima del suo matrimonio con Pandu. Per questa ragione tutti pensavano che fosse figlio di in servo, ma le sue doti morali e militari lasciavano trasparire senza ombra di dubbio i suoi nobili natali.

Duryodhana, il maggiore dei Kaurava, pur pensando come gli altri che il semidio Karna fosse un sudra, riconobbe il suo talento, il suo valore morale e le sue doti militari e lo trattò da principe quale era, affidandogli il governo del regno di Anga. Insomma, se i Kaurava conquistarono i loro regni con la malvagità e l'inganno, la decisione di lasciarne uno in gestione a Karna fu certamente saggia. Quanto a moralità e valore

militare, infatti, Karna non aveva niente da invidiare ad Arjuna.

Infatti, durante lo svayambhara di Draupadi, Karna per un soffio non centrò il bersaglio, ma non fu colpa sua: da un lato, la presenza divina di Krishna non avrebbe permesso che Arjuna perdesse la sfida e, quindi, era giocoforza che la freccia dell'arco Gandhiva, forgiato dagli dei, nelle mani di Karna sarebbe stata pur leggermente "dirottata"; all'altro, la stessa Draupadi innervosi indebitamente Karna prima della sfida, stuzzicandolo circa le sue origini.

Anche durante la battaglia di Kurukshetra, Karna si trovò nella possibilità di uccidere i fratelli Pandava: ebbe la meglio su Nakula, Sahadeva, Yudhishthira e Bhima, il più spietato, ma ogni volta risparmiò loro la vita, avendo promesso alla madre Kunti - quella stessa che lo aveva abbandonato, rendendolo ingiustamente un sudra agli occhi di tutti e che quindi non meritava tanta onestà - che, avendone l'opportunità, avrebbe ucciso solo uno dei suoi fratellastri e, segnatamente, puntando ad Arjuna.

Insomma, se Karna si fosse "accontentato" di uccidere uno qualsiasi dei Pandava ci sarebbe riuscito, ma, puntando



ad Arjuna, sarebbe stato impossibile ottenere il successo nell'impresa, non per mancanza di sufficiente abilità da parte sua, ma perchè Arjuna era costantemente protetto da Krishna, sia quando aveva voglia di combattere, sia quando era colto da mille distrazioni.

Anche durante la sfida finale Karna venne battuto da Arjuna, ma - anche questa volta - il merito fu di Krishna. La freccia scagliata da Karna al collo di Arjuna fu precisa. Karna non sbagliò mira, ma Krishna fece crollare in basso il carro di Arjuna, in modo che la stessa, pur trovandosi nella corretta traiettoria, fosse destinata a fallire il bersaglio. Arjuna fece lo stesso con Karna ma lo colpì, perchè nessun dio intervenne parimenti per far crollare in basso il carro di Karna, modificando la traiettoria.

Certo, coloro che sono contro

Karna sostengono che i suoi fallimenti furono dovuti ad una sua unica colpa: quella di essersi schierato con i Kaurava anziché con i Pandava, che lo avrebbero accolto tra loro. Direi, però, che la questione non è così semplice; probabilmente Karna si rendeva conto della malvagità dei Kaurava ma ... come tradirli? Sua madre lo aveva abbandonato alla nascita senza che lui avesse

nessuna colpa, fosse stato per lei avrebbe vissuto una vita di umiliazioni alla stregua di un servo, lui che invece era un semidio. Ma tutto questo fu impedito da Duryodhana, che da uomo malvagio, ingannatore e di scarsa moralità quale era, fece per una volta una cosa giusta nella sua vita: si fece esempio di pura meritocrazia e, sebbene convinto che Karna fosse un sudra, lo considerò

oggettivamente per il suo valore, lo prese con sé e lo allevò come un re.

In conclusione, i Pandava meritavano la vittoria, Arjuna sarà sempre il mio eroe, ma - nondimeno - lo è anche Karna: questo o quello “per me pari sono” (1).

(1) Cit. Rigoletto.
gli dei divennero immortali.■

Insalata di riso è il piatto che crediamo di saper far tutti, sbagliando

Anche la scelta più estiva ha le sue buone regole che non dovremmo mai violare (ma lo facciamo ...) È il solstizio culinario che celebra l'arrivo dell'estate quella sincera: l'insalata di riso si gode la sua stagione. Non sapremo mai quanta ne consumeremo prima che arrivi settembre, ma proprio perché questo piatto ha un ciclo di vita ricorrente ma effimero (se nessuno ci impedisce di mangiarlo anche d'inverno, ma vuoi mettere?) il rischio da non correre è quello di mangiarne una versione banalizzata dalla fretta, dall'illusione che si tratti di un piatto velocissimo da fare in pochi minuti.

Okay, non si tratta di alta cucina, ma ci sono una serie di errori che portiamo avanti in molti (non tutti) che forse è il momento di cancellare dal quaderno delle ricette a partire da questa estate. Quali sono i quattro errori dell'insalata di riso più comuni?

#1 Servirla troppo calda o troppo fredda. Partendo dalla convinzione che l'insalata di riso sia un piatto “da battaglia”, rapido rapido, senza pretese, può succedere di condirla e servirla appena dopo che il riso sia stato scolato. In molti fanno lo stesso errore con la pasta fredda, alla quale aggiungono le verdure, e magari le mozzarelline, appena tirata via dallo scolapasta lessando le prime e rendendo filanti le seconde col calore. Così come si fa per il sushi, il riso deve essere a temperatura ambiente, quando viene condito, e fresco quando si mangia. La procedura migliore per seguire questa regola è quella di raffreddarlo con acqua corrente appena scolato e lasciarlo riposare prima di condirlo. Poi, una volta condito, si conserva in frigo e non si porta in tavola immediatamente. Attendiamo almeno cinque minuti, meglio dieci se la giornata è molto calda. È insalata di riso, non riso in brodo di pollo.

#2 Usare la maionese. Sì, c'è chi a sentirlo dire rimane a bocca aperta perché crede che la maionese sia uno degli ingredienti principali. Invece no, e i motivi per non aggiungerla, nemmeno come una nostra variazione sul tema, sono molti. Prima di tutto, perché alzare drasticamente la quota calorica di un piatto estivo fresco e leggero? Un cucchiaino di maionese porta circa 99 Kcal, se ne mettiamo 4 o 5, il contatore impazzisce.

* tratto da People For Planet

L'handicap da problema medico a questione sociale.

di Carmen Del Vecchio

Nel corso della storia centinaia di teste danno il meglio di sé rispondendo alle seguenti domande: l'handicap cos'è? Com'è? Perché? Ma solo una minoranza rovescia la medaglia, parla di normalità attraverso le lenti dell'handicap, osserva altre cavie. E così nella grande gabbia della sperimentazione finiscono le reazioni comportamentali dei normodotati su cui gravita un altro quesito: ma è proprio vero che l'handicap fa paura? L'handicap può essere visibile e invisibile, per logica non è occultabile: a riprova di ciò, natura e cultura fanno notare che, un non udente può occultarsi alla vista dei più, un paraplegico no. Nel corso delle prime battute di scambio sociale (mimica, sguardi, postura ed etc.) se l'handicap è "visibile" (il portatore ad esempio si presenta in carrozzina) si manifestano specifiche risposte macroscopiche e microscopiche. Entrambe "devastanti" per la psicologia dell'osservatore diverso. Quelle macroscopiche possono andare da un rifiuto

neanche troppo nascosto (tipico è l'atteggiamento fobico, motivato dalla credenza popolare

dell'handicap in quanto malattia contagiosa) oppure caratterizzato da un atteggiamento troppo sollecito e altruistico che si dispiega sotto la natura dello spirito di volontariato dell'ultima ora, in cui regnano sovrane e incontrastate pietà e compassione.

Quelle microscopiche (non meno nocive) nascono invece dall'impossibilità e dall'incapacità del normodotato di vedere nel disabile una persona adulta e autosufficiente.

Prendono così vita una serie infinita di atteggiamenti tanto cari alla letteratura dei manuali monografici di psichiatria: dal dare del tu, anche se i due non sono andati a mangiare assieme, ad un atteggiamento sollecito, premuroso, altruistico solo a seguito di un'infelice proiezione delle sue parti "handicap" sul disabile o l'incontro con l'handicap genera delle angosce relative alla propria integrità. Lo spettatore (non pagante) dice: "Così com'è



capitato a lui, potrebbe capitare anche a me". L'handicappato allora con la sua presenza fa passare un messaggio legato alla modificabilità, alla possibilità di cambiare, di usurarsi, di ossidarsi, d'incepparsi, di perdere la propria integrità (fisica, psicologica e morale). E' molto frequente che l'handicap venga rimosso: ci si rifiuta categoricamente di prenderne coscienza. Tutti gli atteggiamenti mirano a nascondere, minimizzare o mitizzare l'handicap. La persona tende, di continuo, ad un modello di normalità. Il disabile sa di dover combattere una battaglia impari, contro muri di gomma: la cultura e la leggenda.

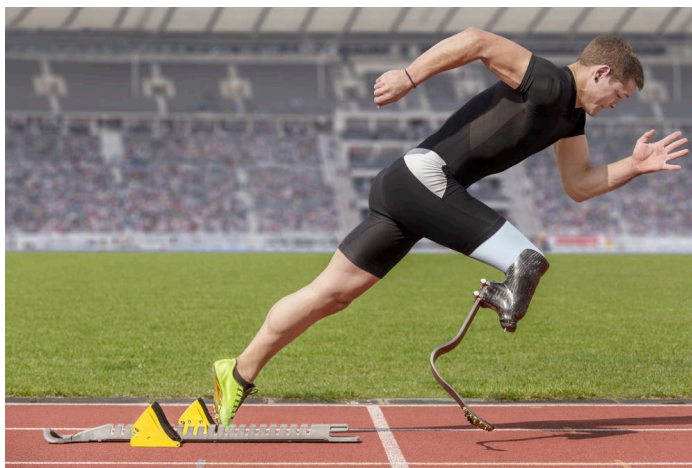
Ad accentuare queste posizioni infatti è la cultura del bel corpo che regna sovrana: senza rughe (per effetto di

un accurato lifting), senza cellulite (conseguenza di una rigida alimentazione biologica e biodinamica), senza parti flaccide (dopo parecchie ore di "lacrime, sangue e sudore" in palestra), senza organi difettosi (grazie al progetto, lanciato dai settimanali femminili patinati di "salute per tutti"). Il normodotato che si sbatte come un pazzo per fare il salto dalla salute al benessere meglio di così non potrebbe essere, immersi nella vasca idromassaggio sponsorizzata dal fitness, delle immagini sempre perfette e pienamente efficienti in tutto e per tutto, che ci allontana dalla quotidianità proiettandoci verso una realtà fittizia e talvolta irraggiungibile, dove a fare da padrona è solo l'apparire e l'illusione di poter sfuggire alla normale realtà.

Altro aspetto si evince dalle antiche leggende: presso gli Arabi, un'antica credenza popolare, tuttora viva, ritiene che un'andatura claudicante sia la conseguenza positiva di un contatto con lo spirito. Zoppo era anche il dio egiziano Ptah e Harpocrate, fratello del dio Horus, era nato "debole agli arti inferiori". In una storia antica, Zeus, appare mutilato, dal drago Tifeo che gli aveva

tagliato i tendini. Ma zoppi-care ha un preciso significato: camminare con un solo piede, saltellare, inciampare è universalmente riconosciuto come il simbolo di un'asimmetria probabile causa di caduta. Con la caduta si verifica un coinvolgimento più intenso con la terra, Madre Divina, e un contatto più completo con le sue profondità, includendo il mondo dei morti.

La camminata asimmetrica



irregolare dell'uomo con un piede deforme, rientra nel quadro del camminare 'Diverso'; 'Altro' che - come il passo strascicato del vecchio - ha già preso contatto con il mondo sotterraneo delle Ombre. Il significato preciso dello zoppi-care è riferito, quindi, in entrambe le situazioni vicino a Dio o punito da Dio, è messo suo malgrado, di fronte all'imbocco della corsia preferenziale per accedere, più rapidamente, ad una dimensione trascendentale.

Questi discorsi dell'altro mondo, al disabile, poco importano. Importa maggiormente rompere il meccanismo vizioso che in primo luogo lo pone come perturbante (agente destabilizzante dell'integrità dell'Altro); in secondo luogo, lo fa diventare oggetto di investimenti negativi (fantasmi giovanili, ricordi atavici, mature proiezioni, narcisismi primari e secondari etc.); in terzo luogo, lo qualifica come un essere indifeso, privo di strutture, corazze e di formazioni reattive, riportando una serie di conseguenze sul piano dello sviluppo della personalità.

Il disabile, allora, deve saper rivoltare il senso della sua presenza nella società: deve essere in grado di capovolgere il significato di di/verso in verso/di. Indicando, in questo modo, una progettualità, una finalità, una reale conquista di obiettivi comuni.

Il Piccolo Cottolengo Don Orione di Seregno, nato nel 1949, dalla donazione di Giovanni Colli, oggi ha 65 persone in Residenza Sanitaria Disabili e 89 in Residenza Sanitaria Anziani.

«In una casa come la nostra – spiega la referente Mascia Marzorati – non ha senso parlare solo di date e numeri. Chi visita il Piccolo Cottolengo si trova di fronte a tante persone, tutte diverse fra loro. Alcuni sono assenti, spenti, con lo sguardo fisso, il corpo immobile. Sono persone inchiodate al letto o alla carrozzina. Non abbiamo pozioni magiche e molti dei nostri ospiti rimarranno così per sempre. Eppure ognuno di loro merita tutte le nostre attenzioni, la nostra cura. Perché il principio del Piccolo Cottolengo è questo: “agisci come se”. Come se quella persona sentisse le tue parole, come se volesse dirti qualche cosa».

Quello della disabilità è un tema attuale e presente nella nostra società, ma che spesso viene approcciato in modo scorretto: considerando questa una realtà lontana e completamente diversa, le persone ne sono spaventate e si limitano a una sua superficiale conoscenza, fermandosi ai luoghi comuni. Ma conoscere le persone coinvolte e passare del tempo con loro, condividendo la quotidianità, permette di immergersi in questo mondo, realizzando che non è

poi così estraneo al nostro e che entrarci e sentirsi a proprio agio al suo interno è più naturale di quanto sembri.

E' proprio questo che è accaduto, nel percorso di alternanza scuola-lavoro, progetti che da alcuni anni, la scuola italiana propone nel percorso formativo di cittadinanza attiva, a una classe di studenti del Carlo Porta di Monza: poter conoscere e vivere da vicino il mondo della diversità.

Grazie all'esperienza di due settimane presso il centro Don Orione di Seregno, affiancati dagli educatori, gli studenti sono potuti entrare a contatto con disabili e anziani e con le loro attività quotidiane, prendendone parte attivamente e mettendosi in gioco, maturando una sensibilità più profonda nei confronti della vita e una consapevolezza della difficoltà di un lavoro che coinvolge in prima persona gli operatori sociali e chi entra a contatto con un mondo, quello della disabilità pieno di pregiudizi e incomprensioni.

“Come una folata d'aria fresca”: così i ragazzi hanno definito la loro partecipazione e presenza nella struttura per gli ospiti (soggetti psi-

chiatrici o con malattie cognitive e degenerative) che giorno per giorno hanno manifestato con lo sguardo, con i gesti, e con atteggiamenti sempre più gioiosi, l'entusiasmo nell'incontrarli. Esperienze dirette, che a loro volta, hanno anche rappresentato per gli stessi tirocinanti tappe di un percorso formativo volto a maturare uno spirito critico e costruttivo non banalizzato solo dall'apparente mondo mediato dall'idea della perfezione come arma vincente nella vita.

Trattare questa tematica, nell'ambito del percorso scolastico potrebbe rappresentare un'occasione per riflettere su un argomento complesso e denso di significati, e allo stesso tempo per soffermarsi con più attenzione su una realtà che con le sue particolarità colpisce e incuriosisce, ma spesso frena e intimorisce. Queste parole descrivono le sensazioni comuni prima di vivere un'esperienza presso strutture assistenziali, poiché vi è una differenza abissale tra il solo trattare la tematica e approcciarsi concretamente ad essa. ■

Lezioni di Donne 3

Per fare all'amore gli uomini hanno bisogno di un "luogo", le donne di un "motivo".**di Alessio Strambini**

Seduto in quel bar del centro continuava a pensare a quella frase che aveva letto un giorno su un muro, scritta vicino ad un bellissimo graffito. Non poteva non pensarci e rendersi conto di quanto fosse vera. Quale motivo però non era specificato perché forse ce n'erano diversi: attrazione fisica (magari scaturita guardando solo una fotografia), voglia di conquistare o essere conquistata, voglia di trasgressione. Comunque tutte motivazioni irrazionali, pensò, mentre per gli uomini è tutto più semplice perché un luogo è facile da trovare: un bagno, una automobile, una panchina isolata in un parco giochi anche se il meglio resta sempre una camera da letto che sia d'albergo, di una baita in montagna o dell'appartamento dei tuoi (o dei suoi).

Purtroppo però i motivi non dovevano essere molto pregnanti perché lei aveva cominciato ad essere assalita da moltissimi dubbi - così aveva detto - e lui la stava aspettando in quel bar del centro, sperando che rispondesse al suo invito.

Fuori la calma della via e della piazza all'imbrunire, dentro la baraonda all'ora dell'aperitivo. Tutti i tavoli erano occupati e lui si era posizionato sull'unica sedia rimasta libera vicino al banco con sguardo sulla vetrata per riuscire a vederla già all'esterno. All'interno compagnie maschili e femminili - più raramente miste di ragazzi e ragazze - parlavano, scherzavano e ridevano davanti ai loro drink e la confusione era tale che sembrava impossibile si fosse ingenerata da sola. Dove per forza esserci un Orologiaio a controllare quei meccanismi altrimenti tutto sarebbe degenerato in un caos ingovernabile.

"In realtà succede tutto normalmente" pensò "chi è seduto ad un tavolo parla solo con quelli seduti con lui e poi ci sono quelli che girano sperando in un'occasione".

Volontà e caso si mescolano. E' rezza per arraffar rare pasere.

Ad un certo punto pensò ad un'altra frase che aveva letto, non si ricordava più esattamente dove, ma la frase diceva così: "Si vive d'istinti e

d'istanti e non distinti e distanti". Sì, forse era proprio vero bisognava davvero vivere così, prendere la vita così come viene.

Guardò fuori e restò rapito dai riflessi delle automobili sulla vetrata, riflessi vividi come se piovesse, quando i colori nella notte appaiono più intensi.

Ma non era notte e non stava nemmeno piovendo, era l'imbrunire ovvero quel momento della giornata che i fotografi chiamano "ora blu". Tra l'altro non si capisce perché l'imbrunire si chiama "ora blu" e l'alba non si chiama "ora rosa" oppure "ora viola" ma forse non si chiamano e basta perché c'è molta più gente sveglia al tramonto che all'alba.

Temporeggiò ancora vuotando il fondo del bicchiere e in quel momento dalla vetrata la vide che stava attraversando la piazza. Si alzò per andarle incontro.

"Si vive di istanti e di istintivi". Voleva ancora guardarla negli occhi.

Baciarla sulle labbra.

Stringerla tra le braccia. ■

“IL TRADITORE”

Marco Bellocchio racconta Buscetta, il primo grande pentito di mafia

di Ivan Mambretti

Chi, come lo scrivente, ha visto da vicino il Sessantotto e seguito i suoi fermenti anche cinematografici, è sempre rimasto con l'idea-abbaglio che Marco Bellocchio fosse un regista di recente generazione. Non è propriamente così. Bellocchio ha oggi la bellezza di ottant'anni! Ma per sua fortuna li porta bene. È ancora sulla breccia col suo grintoso approccio descrittivo, l'estro visionario, l'innato anticonformismo. La prova? La sua ultima fatica: l'eccellente film “Il Traditore”, sull'odissea (soprattutto psicologica) del super-pentito di mafia Tommaso Buscetta che inizia negli anni Ottanta, quando è più che mai accesa la guerra tra cosche mafiose. Da una parte i Corleonesi, dall'altra Totò Riina&Co. Il controllo sul traffico della droga ha reso così alta la posta da indurre Cosa Nostra a predisporre una festa di riconciliazione in vista di un'equa spartizione delle zone d'influenza. Ma Buscetta si sente spaesato, turbato, in pericolo, nel mirino di entrambi i clan. E allora fugge in Brasile. Per scoprire questo suo ‘buen retiro’, i Corleonesi massacrano due dei suoi figli nel tentativo di farli parlare, cosa per loro impossibile perché entrambi ignari delle sorti paterne. Quando la polizia di Rio decide per l'estradizione in Italia, i guai per il boss aumentano sino a trovarsi faccia a faccia nientemeno che col giudice Falcone: costui umano, pacato e raziocinante, Buscetta fiero e ligio ai codici d'onore della mafia vecchio stampo. Un confronto serrato in cui tutti e due appaiono veri uomini pur se su opposti fronti. Buscetta accetta di collaborare con la giustizia dichiarando poi al processo

che a tradire non è lui, da sempre coerente, ma la mafia che i tempi nuovi e l'accresciuto business hanno mutato geneticamente. Fra i nomi eccellenti anche del mondo politico spunta quello di Andreotti, impersonato da una comparsa che vediamo in aula intenta solo a prendere appunti (la somiglianza fisica è un po' così, ma la mimica è perfetta). Sta di fatto che grazie alle rivelazioni del pentito, le istituzioni riescono a infliggere alla malavita organizzata un duro colpo. La vendetta però non si fa attendere ed è strage a Capaci, dove perdono la vita Falcone, la moglie e gli agenti della scorta.

Se lo scopo di Bellocchio era di fare un film diverso dai suoi precedenti, c'è riuscito in pieno. Certo, è inevitabile il confronto con “Buongiorno, notte” (2003), che raccontava un altro scioccante episodio della storia italiana del dopoguerra: il rapimento Moro. Ma qui il finale supera ogni possibile fantasia: lo statista democristiano, rilasciato dalle Brigate Rosse, passeggia serenamente per le vie di Roma alle prime luci dell'alba. È la realtà che si fa sogno. Buscetta è invece un personaggio estremamente realistico, dalle tinte shakespeariane, fragile e complesso, un'anima divisa fra luci e ombre, opaco nelle scelte di vita eppure limpido nel coglierne errori e orrori. Il suo è un pentimento a tutto campo. Il pentimento di un uomo sospeso fra la dignità da difendere e il bisogno morale della delazione.

Il film, Nastro d'Argento 2019, non si risparmia in piacevoli citazioni che vanno dai giri di danza evocanti il leggendario ballo finale di “Il Gattopardo” alla solennità dei riti di

mafia descritti nella saga coppoliana del Padrino. E se mai Bellocchio, nel girare alcune sequenze oniriche, avesse pensato anche al giovane collega Sorrentino, ciò significherebbe che ha conservato l'umiltà del vero maestro. Il risultato è che lo spettatore è chiamato a sciogliere un dubbio amletico: ma questo Buscetta è un eroe o un infame? O il capro espiatorio di un sistema giudiziario che non funziona? Interrogativi che si sviluppano in un'opera non lineare in quanto procede nell'alternanza fra passato e presente, ma che appare comunque chiara nei suoi snodi narrativi. Decisamente alla sua più strepitosa performance è il protagonista Pierfrancesco Favino, così immedesimato nel ruolo di Buscetta che gli rifà il verso persino cantando l'evergreen *Ya no estas mas a mi lado corazón* (la ricordate? “Forse un giorno forse un anno durerà ...”). Senza contare che Bellocchio, da emiliano inevitabilmente melomane, accenna anche a due chicche verdiane: il “Va' pensiero” e l'ouverture del Macbeth. Il tutto all'interno di una colonna sonora originale firmata da Nicola Piovani.

Il film ha avuto un'infelice uscita quasi estiva, precisamente a maggio, quando ormai la gente non va più a chiudersi nel buio di una sala cinematografica. Ma chi non l'ha visto fa bene a recuperarlo. ■